

TITOLO: I "Giovani Monumenti" del Monumento Moderno

In CONTROSPAZIO nn° 5, 6

ANNO: 1992

TESTO:

L'evocazione dello "spirito" del Movimento Moderno è stata più volte tentata nel salone delle feste del Bauhaus di Dessau durante la seconda conferenza del DOCOMOMO sortendo risultati singolari: si intuiva un eccesso di ingenua (o acritica) nostalgia nella attualità dei valori "ideologici" del M.M. da una parte, accompagnato dall'altra da una pressante richiesta di giustificazione teorica per interventi operativi sul corpo dei "giovani monumenti", bisognosi di restauro o di recupero filologicamente controllati. Verificata questa sbrigativa strategia del gruppo fondativo del DOCOMOMO International (dominato dalla presenza olandese ed inglese) contributi di settore forniti nel convegno, rimane l'interesse per una verifica della permanenza dei significati e dei "segni" del M.M. nella cultura architettonica contemporanea, con una particolare angolazione per la situazione italiana, a giustificare una riflessione sui limiti e i valori dell'eroico binomio ideologia-tecnologia sottoposto al setaccio critico di una reale documentazione storica.

In un clima artificialmente "pevsneriano", a Dessau è proprio stata la Storia la grande assente: l'intreccio dei temi ideologico-tecnologici in cui era avviluppata l'accezione di M.M., anche sotto l'aspetto di una reale operatività contemporanea nel campo del "restauro del moderno", poteva e doveva esser messo a confronto con la complessa problematica annessa al processo di restituzione di significato che ogni intervento di studio e di recupero dell'architettura moderna implica. La presenza reale, e simbolicamente incombente, dell'architettura del Bauhaus sul convegno, forniva spunti irrinunciabili su un approfondimento "antierico" e critico della progettazione dell'edificio, della costruzione reale e dell'immagine, della obsolescenza e del recupero di segni e significati di un monumento moderno. Del Bauhaus, confrontiamo le fotografie di Moholy-Nagy allo stato di appena costruito, finalizzate ad eliminare "ideologicamente" e formalisticamente ogni dettaglio che potesse infastidire l'immagine di perfezione funzionale e tecnologica che questo edificiomanifesto doveva diffondere, con quelle di Benevolo, degli anni '60, che denunciavano il deperimento dell'edificio e ne paventavano anche la dissoluzione di significato, ed ancora con lo stato attuale, dopo un accurato e filologico restauro. Il senso di questo paragone risiede nel rintracciare i reali significati insiti nell'oggetto e nei processi appena descritti, per svelare oltre il mito pionieristico del M.M., quale sia, come afferma Manieri Elia, "l'investimento simbolico collettivo depositato su quell'immagine e su quella forma", tale "da imporre la cancellazione dei segni del disuso e del degrado, per una restituzione del 'documento/monumento' come era e dove era". Quel che interessa oggi del destino dei "giovani monumenti" non è solo la certificazione, magari internazionale, di un intervento di recupero "DOC", supportata da ineccepibili ma acritiche documentazioni iconografiche dello "status ante", quel che interessa è la corretta storia dell'approccio ad una operazione di restauro, del moderno, sostanzialmente diversa dalle regole disciplinari applicate negli interventi sull'antico. Manieri Elia la definisce una "situazione epistemologicamente sporca", in quanto il moderno ci propone "una produzione segnica, rispetto al cui senso possiamo attingere" anche "alla memoria diretta di persone viventi e il cui linguaggio tecnologico non è ancora completamente obsoleto". Tentare di stabilire con accuratezza storico-critica metodi, strumenti, obiettivi di questo nuovo settore disciplinare, è cosa diversa dall'aggrarsi per il Bauhaus in cerca di "valori" del moderno da conservare, permeati di "ottimismo modernista" in un edificio esemplare dalla "nuova sintesi dell'arte e della tecnologia", svelato poi magistralmente da Banham come esempio da manuale di una composizione spaziale maggiormente orientata verso criteri di progettazione estetica, che funzionale.

Riconoscere il valore dell'architettura moderna è attribuire di fatto la giusta importanza al significato estetico, tecnico, architettonico, storico, ma anche documentario, materiale e simbolico del patrimonio "culturale" in cui viviamo immersi. La fragilità dell'architettura moderna, la necessità di interventi di restauro per la sua sopravvivenza, di un'urgenza teoricamente spropositata e incomprensibile, rispetto alla data di costruzione, è così legata, oltre che ad intrinseche carenze tecniche-costruttive, all'assenza di una cura manutentiva, che induce alla formazione del rispetto delle testimonianze storiche del passato. Nella società contemporanea a fronte di una naturale richiesta di rappresentazione collettiva, bisogna registrare notevoli difficoltà (soprattutto in Italia) di civile partecipazione all'uso e alla comprensione della cosa pubblica, che si rispecchiano anche nel faticoso riconoscimento della società nell'architettura moderna, e parallelamente nell'indulgenza verso i prodotti effimeri di una cultura postmoderna venata di nostalgie storicistiche. E' con questo grado di storica differenza, rispetto ai presupposti storicizzati del M.M., che l'architettura italiana si presenta in un contesto internazionale a discutere sul concetto di "moderno". Ma almeno in Italia, a differenza di altri paesi, sono parte irrinunciabile ed attuale del "progetto contemporaneo" il progresso degli studi critici e filologici sulla "costruzione del moderno". Forme del linguaggio, materiali e tecniche, osservati a distanza ravvicinata, nell'ambito del processo di recupero di un'opera di architettura moderna, aiutano a ricostruire il percorso di opzioni-realizzazione dell'autore, favoriscono la formazione di un corretto giudizio sul testo, e sull'interpretazione globale che ogni opera fornisce della contemporanea dialettica sociale fra cultura e tecnica. Nel restauro del contemporaneo le scelte di intervento sui materiali costruttivi, tipologici, e funzionali, pur dovendo assicurare la fedeltà al testo conosciuto dell'opera, devono comprendere categorie come 1' aggiornamento tecnologico e la riprogettazione, che mirino ad ottenere, anche e soprattutto nella fase di restauro, quel binomio di affidabilità, "architettura contemporanea - buona costruzione", spesso assente nella pratica costruttiva attuale. Introducendo anche per l'architettura contemporanea il concetto di tutela monumentale, e di conseguenza i problemi di durata e di conservazione, essi costituiscono gli obiettivi del Vitruvio moderno che si occupa del restauro di queste opere. La ri-progettazione come conferimento di migliori qualità prestazionali all'edificio, sempre che non incidano sull'unità globale del progetto districandosi fra conoscenza del testo progettato e quello costruito, assicura; volta per volta, un metodo che senza regole fisse, interpreta 1' intenzionalità originaria, in un logico prolungarsi del processo progettuale nella contemporaneità. I temi della "durata" nell'ambito dell'architettura contemporanea, e dell'uso ideologico, ovvero fideistico, della tecnologia, e della esasperazione e dei limiti della ricerca del "nuovo", come della confusione fra "istanze sociali" e "mattoni", segnano il lungo percorso da compiere per attribuire un valore storicamente determinato all'architettura che stiamo producendo. La disponibilità (eccessiva, ma comprensibile) di essa ad una continuazione della progettazione, nel corso di un progetto di restauro del moderno, cioè la possibilità di essere "interamente" indagata, nei processi costitutivi e formativi induce a porre la categoria della "riprogettazione" come limite ultimo, e rischioso, di intervento per la comprensione dei suoi significati. Privarsi di questo processo critico e conoscitivo, soprattutto da un punto di vista teorico, rimettendosi alla trasposizione nel "contemporaneo", delle ben note categorie de restauro conservativo, significa negare i principi stessi del "farsi" dell'arte moderna", limitandosi alla esclusiva prescrizione della sua conservazione imbalsamata, magari professionalmente conveniente, ma storicamente inaccettabile. Identità e memoria del moderno sono in gioco nel delicato processo di recupero dell'architettura contemporanea, una conoscenza-coscienza delle intenzioni progettuali con cui quotidianamente interveniamo, così a Dessau avremmo preferito ascoltare un discorso sulla "tecnica", che produce gli uomini e la storia, come sostengono Anders ed Heidegger, e non continuare ad illudersi che sia l'uomo a produrre le tecniche, e ad avere ancora, dopo averle prodotte imperfette, al possibilità ulteriore di correggerle...